

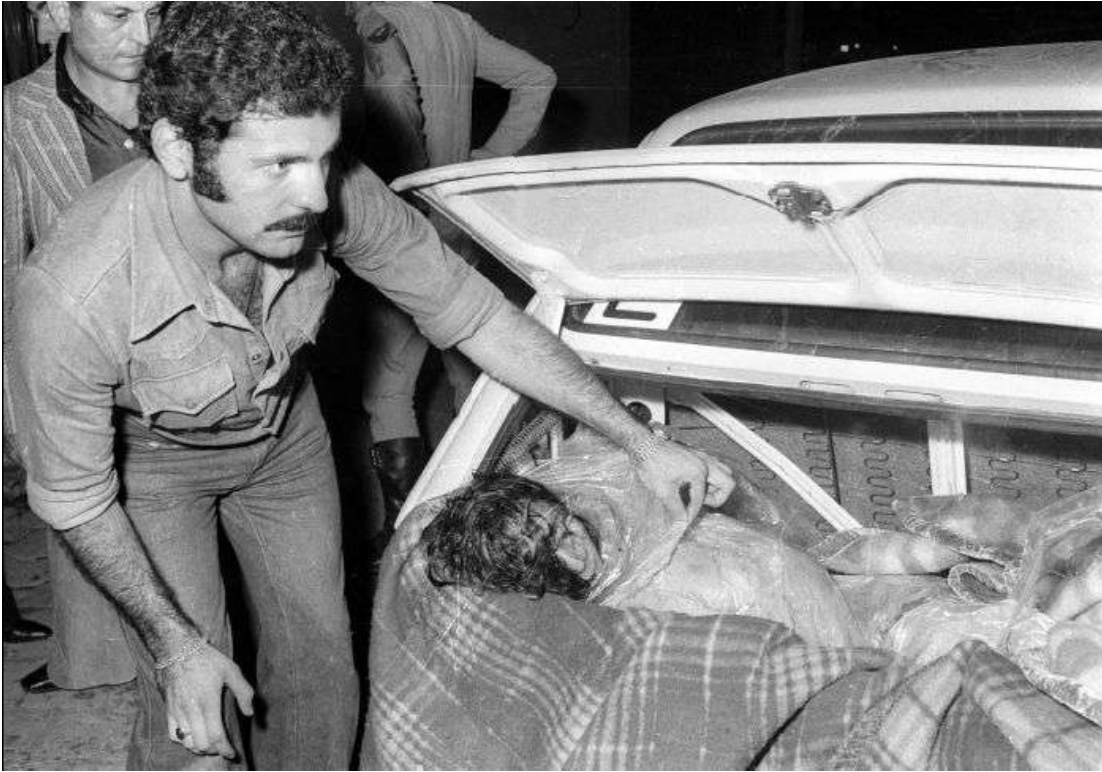
CEPIC
Centro Europeo di Psicologia Investigazione e Criminologia

IL DELIRIO DI ONNIPOTENZA IN UN UOMO
Angelo Izzo

Martina Hauber

IL MASSACRO DEL CIRCEO

Villa Moresca, Circeo. E' la notte del 29 settembre 1975 e tre ragazzi festeggiano bevendo e ascoltando musica classica in compagnia di due belle ragazze ancora diciassetenni Donatella Colasanti e Maria Gazia Lopez. Angelo Izzo e Gianni Guido le avevano conosciute pochi giorni prima e le avevano invitate con la scusa di festeggiare il compleanno di un altro loro amico, Andrea Ghira. In realtà il motivo dei festeggiamenti non era il compleanno, ma la scarcerazione di Ghira, che condannato a diciotto anni di reclusione era stato liberato solo dopo diciotto mesi. I tre iniziano i primi approcci sessuali, ma le ragazze si tirano indietro e non vogliono avere rapporti. Per punizione vengono chiuse in un bagno senza finestra per dodici ore, con la continua minaccia di essere sverginate. In questo lasso di tempo i tre predatori continuano a bere e a drogarsi di anfetamine, facendo aumentare il loro livello interno di violenza. Nel frattempo le ragazze vengono fatte spogliare e in lacrime nuovamente rinchiuso nel bagno. All'alba hanno inizio le sevizie. La Lopez viene picchiata, torturata e stuprata anche con un corpo metallico; durante gli abusi, viene tenuta con la testa sott'acqua e, alla fine delle violenze, viene affogata. Angelo Izzo si è occupato di lei tutto il tempo, mentre gli altri due si alternavano per aiutarlo. La Colasanti che poteva solo sentire da lontano le urla spezzate dell'amica, viene poi trascinata nuda per tutta la casa con un laccio al collo e picchiata con una sbarra di ferro. La ragazza capisce che l'unico modo che ha di salvarsi è fingersi morta; così cerca di rimanere immobile agli ultimi calci che le vengono inflitti dai massacratori per essere sicuri di averla uccisa. Questa "mossa" sarà la sua salvezza. Tutto ha fine solo dopo trentasei ore di violenza e tortura, quando i corpi delle ragazze vengono infilati dentro sacchi di plastica e caricati nel bagagliaio della Fiat 127 di Guido. I ragazzi tornano a Roma parcheggiano in via Pola, e decidono stanchi e affamati di andare a cena per poi occuparsi dei cadaveri a "stomaco pieno". La Colasanti inizia a gemere sempre più forte attirando l'attenzione di un metronotte, il quale avverte la polizia che apre il bagagliaio trovando Donatella con il volto tumefatto e sporco di sangue; E accanto a lei il cadavere di Maria Rosaria Lopez.



Gianni Guido viene subito arrestato, in stato di confusione mentale. Angelo Izzo è arrestato poco dopo, mentre Andrea Ghira, inizialmente non indiziato, non sarà mai preso.

CHI E' ANGELO IZZO

Angelo Izzo all'epoca



Certamente non si può dire che Izzo sia il solito bambino “disturbato” da una famiglia disagiata o vittima di chissà quali traumi, perché abitava ai Parioli, un quartiere molto “in auge” di Roma. E’ il primo di quattro figli, nasce nell’agosto del 1955. Il padre è un ingegnere edile e la madre resta in casa ad occuparsi della famiglia, nonostante abbia una laurea in lettere. Il giovane ha la possibilità di frequentare una delle scuole della Roma che conta, il San Leone Magno. Gli anni scolastici non sono contrassegnati da grandi studi, anzi riesce appena ad ottenere la sufficienza che gli consente di non essere bocciato. Sviluppa presto la passione per gli sport di contatto, quali arti marziali e rugby. Si iscrive alla facoltà di medicina, dove viene ben presto conosciuto come giovane prepotente, violento e dalle deliranti teorie sulla divisione in classi dell’umanità: i dominanti, i poveri cristi e i pidocchiosi. Si interessa giovanissimo alla politica ed

entra a far parte della Giovane Italia, un'associazione studentesca del MSI (Movimento Sociale Italiano). Anche qui la sua condotta non viene accettata, tanto che alla fine del 1969 viene espulso insieme a Ghira per aver nascosto motorini rubati nel cortile di una delle sezioni. Da quel momento usa la politica per esercitare quelle attività che gli procurano piacere: rubare, seviziare, violentare. Izzo era già noto da tempo alla polizia come estremista e delinquente comune, già condannato per rapine, violenza sessuale e maltrattamenti, sequestri di persona. Era solito frequentare feste organizzate a casa di amici "parioli" dove si scambiavano ideologie politiche, droga e divertimento, che spesso consisteva nel violentare donne. Per questo aveva ricevuto una condanna molto blanda a due anni e mezzo di carcere, ma era uscito con la condizionale dopo qualche mese di detenzione. Nel 1975 Izzo, Ghira e Guido commettono quello che viene ricordato come il Massacro del Circeo. La testimonianza della giovane martire, che si salva grazie alla negligenza dei tre sequestratori, permetterà di condannare all'ergastolo Angelo Izzo e a trentenni di reclusione Guido. Andrea Ghira che si era fatto chiamare Jacques non viene mai catturato, ma lo scoprono morto per overdosi in Spagna nel 1994. Fecero riesumare il cadavere per analizzarne il DNA che ne accertò l'identità.

Per Angelo ora ha inizio una nuova vita, quella carceraria, che per trent'anni sarà il suo "habitat" naturale.

PROFILO PSICOLOGICO

Nella maggior parte dei casi, psichiatri e criminologi, sono d'accordo nel sostenere che, il Serial Killer, in età adolescenziale o pre-adolescenziale, abbia subito a sua volta abusi sessuali, frustrazioni da parte di genitori o comunque figure autoritarie. Non si può affermare che alle spalle di Angelo Izzo si nascondesse una famiglia disgregata o violenta, al contrario, godeva di una agiata situazione economica ed era sempre stato libero di frequentare i posti che più lo soddisfavano. Un piccolo problema effettivamente Izzo lo aveva. Il padre lo fece visitare da uno psicologo dell'Università Cattolica, il quale gli aveva diagnosticato una nevrosi maniaco-depressiva e alterazioni della sessualità derivanti da iposviluppo anatomico. Per compensare le dimensioni scarse del suo organo, Izzo abusava di psicofarmaci e manifestava un atteggiamento onnipotente che, serviva solo a mascherare il suo complesso di inferiorità. Per il criminologo Francesco Bruno, Izzo doveva, da subito, essere messo in manicomio, perché aveva bisogno di cure. All'epoca, invece, si è coscientemente ignorata la richiesta di perizia psichiatrica, condannandolo al carcere. Sebbene la gente comune utilizza questo termine con estrema disinvoltura, pur non conoscendone l'accezione esatta, possiamo classificare Angelo Izzo con l'etichetta di "psicopatico". Attualmente, il massimo studioso, a livello mondiale, della psicopatia e di tutto quello che ruota intorno ad essa, è Robert D.

Hare. Nella sua Psychopathy Checklist (PCL), i tratti psicopatici sono raggruppati e suddivisi in due fattori:

- A. Sintomi di psicopatia a livello emozionale/interpersonale
- B. Sintomi di psicopatia a livello di comportamento antisociale

Si tratta delle caratteristiche peculiari dello psicopatico e della loro modalità di espressione delle emozioni, e di come entrano in gioco nei rapporti interpersonali. Sono:

- Loquacità e superficialità.
- Egocentrismo e grandiosità
- Mancanza di rimorso e di senso di colpa
- Mancanza di empatia
- Manipolazione e imbroglio
- Scarso controllo del comportamento fin dalla giovane età
- Emozioni superficiali
- Impulsività
- Mancanza di responsabilità
- Comportamento antisociale da adulto

In Angelo Izzo, possiamo riscontrare molto di questi caratteri, quasi tutti in verità. Come la maggioranza degli psicotici, era un individuo violento, spesso considerato dagli altri come intrattabile. Una violenza pianificata, priva di emozioni, cieca e determinata. Continuamente ipostimolato, ricerca stimoli, in relazioni dove prevale la soddisfazione egoistica e non la reciprocità dei sentimenti. L'unica regola importante riguarda le proprie inclinazioni e desideri che rispecchiano le regole del proprio campo di gioco. Pronto a sperimentare qualsiasi tipo di attività, con una spiccata propensione per un feroce ed impietoso sadismo. Si parla sempre di ottimi manipolatori, in grado avvolte di ottenere strabilianti risultati. La psicosi è una vera e propria malattia mentale, che prevede disordini nei pensieri e nelle emozioni. Le psicosi a noi più conosciute sono le varie forme di una stessa malattia chiamata schizofrenia, che ha come caratteristica la disintegrazione della personalità. Il prof. Franco Ferracuti riteneva che Izzo presentasse "un quadro psichico schizofrenico semplice, innestato in una personalità immatura." Uno dei disordini primari appartenenti a questa categoria sono le sindromi maniaco- depressive, che si presentano in un continuo oscillare di umore, che passa da fasi di acuta depressione a fasi di iperattività celebrale incontrollata. Ne possiamo ricavare una personalità Narcisistica definita da ""Diagnostic and Statistic Manual " della "American Psychiatric Association" , come un complesso

di superiorità (nelle fantasie o nel comportamento) con bisogno di ammirazione degli altri, i cui sintomi sono:

- Una grandiosa concezione di sé
- . E' impegnato in fantasie continue di successo, potere, bellezza o amore ideale
- Crede di essere speciale e reputa di essere associato solamente con altre persone di alto status
- Ha bisogno di ammirazione eccessiva
- Crede di aver diritto a fare qualsiasi cosa
- . Privo di senso di empatia
- . E' invidioso degli altri o crede che gli altri siano invidiosi di lui
- E'arrogante

Lo stesso Izzo ha confermato il suo delirio di onnipotenza, il bisogno di sentirsi un “superuomo”:
“Un tempo ero capace di muovermi come una forza della natura e nulla sembrava avere la possibilità di abbattemi. Avevo un’aura che mi rendeva un individuo a parte (...)”
Per di più, le risposte che Izzo fornisce al test di Rorschach (test proiettivo della personalità) , lo collocano alla soglia del delirio, perché sostiene di vedere uomini e donne senza sesso, dallo sguardo cattivo. Altre risposte che dà, marciano l’ossessione per il sangue e l’interiorità dei corpi tipica di uno “squartatore”.

PROCESSO E CARCERAZIONE

Grazie alla ricostruzione fatta dalla Colasanti, il processo, svoltosi nell’estate del 1976 davanti ai giudici della corte di Assise di Latina, si conclude con la condanna di Izzo all’ergastolo e di Guido a trentenni di carcere. Quest’ultima decisione suscitò molte polemiche anche perché motivata dal versamento di 100 milioni di lire, fatto, a titolo di risarcimento, dai Guidi ai familiari della Lopez. La stessa cifra fu rifiutata dalla Colasanti. I difensori degli imputati tentarono inutilmente di ottenere una parziale o totale capacità di intendere e di volere dei loro assistiti, ma nel settembre del 1983 la cassazione confermò la sentenza di appello. In aula, Izzo non ha proferito commento, neanche con i suoi difensori. Era sereno. Una serenità “sconcertante” come ha definito Filomena Fusco, uno dei suoi legali. Da abile manipolatore, comincia a farsi spazio nel sistema giudiziario, allo scopo di mantenere i riflettori puntati su di lui, sulla sua persona. Da subito richiama l’attenzione dei media con un tentativo di evasione dalla prigione di Latina, facendosi scudo del

maresciallo delle guardie di custodia. Il suo tentativo fallisce. Decide allora di collaborare con la giustizia dichiarandosi “pentito” e il 12 Aprile 1985 rilascia ai magistrati una dichiarazione nella quale rivela di aver deciso di collaborare non per motivi utilitaristici, ma per una motivazione morale, che lo spinge alla necessità, maturata in carcere, di riparare a un delitto che solo ora riconosce come ripugnante. Izzo fa alcune rivelazioni, tra cui un'accusa ad Andrea Ghira di aver sparato a Giorgiana Masi, usando le armi che avevano in dotazione nel gruppo eversivo di cui faceva parte, chiamato «Drago», e versioni (quasi tutte apprese in carcere) sulla strage di piazza Fontana, quella della stazione di Bologna, quella di piazza della Loggia a Brescia, l'uccisione di Mino Pecorelli, quella di Fausto e Iaio, quella di Piersanti Mattarella, e diversi altri episodi di terrorismo e mafia. Nonostante le sue dichiarazioni sono illusorie, i magistrati continuano ad ascoltarlo e Izzo comincia ad ottenere i primi benefici giuridici, permessi premio e ammissione al lavoro esterno. Sebbene aveva provato diversi tentativi di fuga, sempre con insuccesso, proprio a causa di un'uscita premio, nel 1993, Izzo riesce con trionfo. Usufruento della possibilità concessagli di festeggiare il suo compleanno nella casa di famiglia a Roma, si concesso un breve periodo di libertà. Al momento di tornare in carcere, ai parenti aveva detto che prendeva il treno per Alessandria, ma alla porta del carcere l'avevano aspettato invano. La latitanza durò un mese, lo ripresero in Francia e, quando rientrò in prigione, sorrideva e salutava fotografi e teleoperatori, alla maniera dei boss Renato Vallanzasca e Felicetto Maniero reduci da evasioni più avventurose.



Izzo non si scoraggia, e ottenendo altri permessi premio e note di merito, riesce a conquistarsi la Semilibertà, che gli permette di uscire dal carcere in maniera legale. Del resto, con l'emanazione della legge 354 del 26 luglio 1975 il legislatore ha enunciato le “Norme sull'Ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà” e con il successivo “Regolamento di Esecuzione” si è data applicazione, sul piano pratico, al principio dettato dall'art. 27, 3 c. Cost. in cui viene enunciato il principio secondo cui “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Così nel 2003, conosce Dario Saccomanni, un padre evangelico, presidente della cooperativa “Città futura”, che si occupa del recupero dei detenuti, dove Izzo andrà a lavorare (a scopo rieducativo), durante la semilibertà.

LA SEMILIBERTA', LA SITUAZIONE IDEALE PER TORNARE AD UCCIDERE

“Sentivo la violenza che veniva fuori. E provavo il desiderio di uccidere di nuovo.”

Questi erano i pensieri più intimi di Angelo Izzo alle porte della semilibertà. In tutto il periodo di carcere, Izzo ha sempre chiesto due cose: un foglio e una penna. Ha scritto a mano centinaia di pagine, che voleva pubblicare in un romanzo dal titolo *The Mob*. I racconti evidenziano la sua personalità perversa, le sue fantasie e gli atti sessuali compiuti. Eppure nessuno è riuscito ad accorgersi, che forse, c'era qualcosa di strano. Viene lecito chiedersi se qualcuno dei magistrati ne ha mai letto una parte, prima di concedergli permessi premi e altri benefici; Dal momento che riuscì a convincere gli psicologi che lo seguivano, che era cambiato, pentito e pronto per tornare in società. Riesce a dare un'immagine nuova di sé, tanto che l'esperto scrive:” egli chiede, fiducioso, la riammissione al regime dei permessi premiali, consapevole di essere un individuo ormai completamente rinnovato e, in aggiunta, animato da una costruttiva volontà realizzativa pensando al suo futuro.” L'inganno è per lui pane quotidiano. Si mostra sempre sorprendentemente sereno, nel riconoscere una tarda acquisizione sul piano delle relazioni interpersonali. Durante altre confessioni Izzo mostra le sue qualità di attore, tramite le lacrime. Lacrime che, secondo l'esperto, faceva fatica a contenere. In fine le conclusioni dello psicologo furono le seguenti: "Ritengo che il superiore organo giudicante possa a questo punto prendere in esame senza timore l'ipotesi della concessione di un permesso premio di riapertura a questo detenuto, e ciò non solo per consentirgli di avere nuovamente un approccio con la società libera, ma anche per poter raccogliere sul suo conto ulteriori, e forse ancora più importanti, elementi di valutazione in chiave trattamentale". Detto questo, il tribunale di Palermo, il 19 novembre del 2004, giudica “indispensabile” la semilibertà, ai fini di preservare il condannato ai rischi di una prolungata segregazione. Tuttavia, pur riconoscendo l'elevata pericolosità sociale con la quale il soggetto si era presentato, i progressi compiuti nel corso del trattamento e le prove concrete e costanti di partecipazione all'opera di rieducazione descrivono una lenta, faticosa e, per questo, più veritiera evoluzione della sua personalità. Izzo lavorava con zelo, ed era arrivato al punto di rappresentare un punto di riferimento per i giovani che

si rivolgevano alla cooperativa. Questo gli piaceva, perché manteneva viva la fiamma del suo delirio di onnipotenza sugli altri. Agli occhi di Saccomanni, si comportava in maniera corretta e svolgeva tutti gli incarichi che gli venivano assegnati.

E' comunque da tenere presente che, le comunità di recupero che danno lavoro ai detenuti, spesso, sono controllate da religiosi che vogliono vedere a tutti i costi solo il "bene".

Tant'è che nessuno si era accorto che il lavoro alla cooperativa fungeva da copertura per un traffico di droga e stupefacenti e l'interesse di Izzo per i giovani "smarriti" e problematici aveva lo scopo di individuare un soggetto dalla personalità debole e facilmente manipolabile. Lo recuperò senza troppi problemi, e il suo nome era Luca Palaia. I due frequentano anche un altro ragazzo Guido Palladino, insieme al quale bruciavano i soldi in cene e festini.

E' il 28 Aprile 2005, Izzo non può più aspettare. Torna a uccidere.

IL MASSACRO DI CAMPOBASSO

“Ho cominciato a pensare di eliminarle entrambe... ho comprato la calce, i sacchi, il nastro isolante e le manette...Ho chiamato Carmela, l'ho fatta sdraiare, l'ho ammanettata, imbavagliata, colpita in testa...mi sono ricordato che la calce decompone i cadaveri più facilmente, così Valentina l'ho ammanettata, spogliata e impacchettata senza che facesse alcuna resistenza...”

Questa volta non ci sono sopravvissute. Le vittime sono ancora due donne, Carmela e Valentina Maiorano, moglie e figlia del boss pugliese Giovanni Maiorano, che Izzo aveva conosciuto in carcere e con il quale aveva stretto rapporto. Con la scusa di un pic-nic, si recano in una villetta a due piani, nei pressi di Ferranzano, a sette chilometri da Campobasso. Classificato come collaboratore di giustizia, Izzo non beneficiava del programma di protezione, evidentemente perché non considerato esposto a pericoli tali da essere necessaria una misura speciale di tutela nei suoi confronti. Con loro c'erano anche Luca Palaia, e Guido Palladino, i quali erano all'oscuro delle intenzioni di Izzo. Come trent'anni prima, aveva bisogno di qualcuno che gli obbedisse e lo aiutasse. Le due donne vengono ritrovate dentro due sacchi di plastica, sepolte dentro mezzo metro di terra, con le mani ammanettate e il volto coperti da nastro adesivo. Muoiono entrambe per soffocamento.

Ci sono state diverse teorie sul movente dell'omicidio. In primo luogo, si pensava che Izzo e Maiorano fossero in affari per un progetto di investimento comune di denaro, in attività sicuramente non lecite. Questo rapporto era diventato ancora più complicato dal fatto che, come dichiarato da

Izzo, Maiorano era d'accordo in una relazione tra lui e la moglie (tesi poi smentita dallo stesso boss pugliese, che ha fatto presente di volerlo denunciare per le false affermazioni). Una relazione che aveva richiesto una sorta di attaccamento eccessivo, quasi morboso, da parte della donna, tanto che Izzo si è sentito come l'uomo di casa, marito e padre di una famiglia che non era la sua. Da qui la decisione di liberarsene.

In secondo luogo, si è parlato di omicidio a scopo di rapina. Carmela Maiorano e la figlia avevano appena di che sopravvivere. Ma possedevano un piccolo patrimonio, un terreno agricolo, dal valore di 40.000 euro, che i genitori di Carmela le avevano lasciato. Izzo, che sotto la benedizione di Maiorano, aveva accettato l'incarico di prendersi cura delle due donne, ha bisogno di quella somma per poter progettare la sua fuga. Già munito di documenti falsi, cerca di abbindolare la donna, la quale però, titubante, si rifiuta di parlare. Le dinamiche non sono chiarissime, c'è una ramificazione di ipotesi. Si sostiene che Izzo abbia seviziato Valentina davanti alla madre, per farla parlare; O ancora che, Izzo era riuscito ad avere quei 40.000 euro e voleva far sparire le vittime del suo raggio. L'avvocato di Izzo, ha dato una versione ancora diversa sul movente del delitto: secondo quanto gli ha raccontato il suo cliente, quei famosi soldi appartenevano allo stesso Izzo. Lui non potendosi allontanare da Campobasso, le aveva chiesto di fare da staffetta e di recarsi in un'altra regione, per farsi consegnare il denaro da alcuni suoi conoscenti.

Luca Palaia, ha ripetuto di essere stato presente nella villetta, ma di aver agito perché tenuto sotto minaccia da Izzo, se avesse saputo qual'era il programma non sarebbe mai andato con loro.

Guido Palladino dichiara sperando di sfuggire all'ergastolo: "Io le ho solo accompagnate sul posto, me lo aveva chiesto Izzo. Quando sono tornato erano già morte, erano già nei sacchi, mi dovette credere".

Izzo è nuovamente recluso nel carcere di Campobasso, ha chiesto carta e penna per potere scrivere ma gli sono state negate; E non potrà vedere nemmeno giornali, né televisione.

L'unico che potrebbe dire come stanno le cose, a chiarire il mistero, a dare una logica a questo orrore, non parla. Aspetta, assorto e indifferente.

Non ha nulla da perdere.

DEVITTIMIZZAZIONE

La famiglia di Angelo, aveva cercato di accoglierlo e di riallacciare un rapporto, nei mesi in cui ha goduto dei permessi. Ma dopo la confessione del duplice omicidio, amareggiati e delusi, dichiarano

di non volerne più sapere di Angelo, vogliono essere dimenticati, per avere la possibilità di riacquistare serenità.

Chi invece rimane allibita per l'accaduto e cova una rabbia, sicuramente indescrivibile per noi, è Donatella Colasanti. Sopravvissuta al massacro del Circeo, non riesce a credere alla notizia dell'arresto di Angelo Izzo. Urla :” "E' incredibile...incredibile! Perché non era in carcere? Come mai era libero?"

"Chi ha sbagliato - afferma Donatella - ora deve pagare. Chiedo l'intervento immediato del governo e provvedimenti disciplinari durissimi per i magistrati che hanno considerato Izzo un collaboratore di giustizia mentre lui covava altri ipotetici delitti. Ed ora, ecco il risultato...".

Il fatto che Donatella sia ancora viva è una vera grazia, come lei stessa ritiene. Nella maggiorparte dei casi le donne potenziali vittime di Serial Killer, difficilmente riescono a salvarsi. Le possibilità sono poche, o riescono a scappare, o la polizia fa in tempo a intervenire.

In questo caso però, il fatto che sia sopravvissuta, è da rimandare al suo incredibile coraggio, che le ha permesso di ingannare i suoi aggressori, anche se la paura e la stanchezza, quella notte la dominavano.

La pressione psicologica che subisce la vittima sopravvissuta, presenta un notevole carico. Douglas e Olshaker, riassumono tre stadi attraversati dalla vittima- sopravvissuta di un evento traumatico, come quello di un rapimento da parte di un Serial Killer:

1. Stadio dell'impatto traumatizzante.

E' la prima fase nella quale, la vittima non è in grado di razionalizzare su quello che gli sta accadendo. Si trova in una fase di shock che può durare ore, giorni,anni. La reazione può essere quella di comportarsi in modo da aggravare la situazione o rifiutandosi di credere che sta succedendo davvero, non cerca via d'uscita.

2. Stadio della consapevolezza improvvisa.

Tutto diventa improvvisamente lucido. La vittima è consapevole di quello che gli sta accadendo. Prova sentimenti quali rabbia, depressione profonda, risentimento, ed eventuali interventi del rapinatore possono portare a crisi di pianto, perdita di autostima. La vittima, biasima se stessa e gli altri per la situazione in cui si trova.

3. Stadio dell'elaborazione del trauma.

Questo stadio può fare la sua comparsa anche dopo molti anni dal trauma ed evolversi lentamente. La vittima sopravvissuta deve progressivamente riacquistare una visione prospettica per il futuro, deve avere fiducia nelle sue progettazioni. La vita non sarà mai come prima, ma bisogna andare avanti.

Donatella è andata avanti, ma con le battaglie legali. Non è riuscita a farsi una famiglia, a vivere serena, perché non le è mai andato giù il fatto che di lei non si è curato nessuno. Ha avuto solo l'appoggio di molte donne. Le stesse donne che nel tribunale di Latina, lottavano affinché lo stupro non fosse più un reato contro la morale, bensì contro la persona. Una richiesta così rivoluzionaria che ha trovato applicazione di legge soltanto nel 1996.

Donatella non può accettare quel volto, che con quel ghigno perenne sembra voler dire: "vi ho fregato! Ce l'ho fatta!" Lo aveva trent'anni prima, lo ha ancora oggi, se lo porterà nella tomba.

Lei ha sempre sostenuto che Izzo ce l'avesse con la razza umana, che fosse un cacciatore sempre pronto ad uccidere alla prima possibilità; ha sempre combattuto affinché restasse in carcere, affinché non gli concedessero permessi premio. Eppure non è stata ascoltata. Come mai, le confessioni di Angelo Izzo, hanno convinto più di Donatella?

E ancora al momento del ritrovamento del cadavere di Ghira, allora sotto il nome di Massimo Testa De Andres, aveva sostenuto con forza, che non fosse realmente morto, ma anzi che potesse essere ancora a Roma, o comunque vivo. Arriva poi l'accertamento del DNA. Ma niente. Donatella non si dà pace. E' convinta che il corpo ritrovato possa essere di un parente di Ghira, questo avrebbe dimostrato il perché dello stesso DNA.

Vuole ancora battersi per la verità.

Purtroppo oggi, non ha più la possibilità di farlo. La giovanissima ragazza che è stata vittima di tante torture, è morta lo scorso 30 Dicembre dopo una lunga malattia, causata da un tumore.

Nonostante la malattia, la donna non aveva mai smesso da 30 anni di chiedere giustizia nei confronti dei suoi tre «aguzzini». «Donatella ha vissuto il suo dramma come se fosse accaduto ieri. Ha vissuto - dice Mario Colasanti, il padre - fino all'ultimo giorno della sua vita come se il massacro del Circeo non fosse accaduto 30 anni fa, ma 24 ore fa».

Se le lesioni e le lacerazioni fisiche dovute alle sevizie e alla violenza, Donatella non riusciva a mandarle giù, le lesioni morali che la rincorrevano, le avevano fatto un nodo intorno al cuore.

Questo lo sapeva bene il suo avvocato Tina Lagostena Bassi, che la difese in quel lontano 1975, che oggi dice di lei che è una donna che non è riuscita ad avere giustizia. Ha sostenuto poi più volte, che secondo lei, tra le due vittime del Circeo, quella più fortunata è stata Rosalia Lopez, perché morta subito. Forse un pensiero un po' crudo, ma comunque frutto di una persona che nutriva affetto per lei, e che avrebbe tanto voluto concederle anche poche ore di serenità.

Con lei è morto un altro capitolo di violenze e sevizie.



Donatella Colasanti con in mano alcune, delle numerose lettere di protesta.

Possiamo solo sperare che la poverina, non si sia rigirata nella tomba, nel sentire la reazione “composta” e “dispiaciuta” del suo carnefice, Angelo Izzo, quando ha saputo della sua morte:

“Mi dispiace, è una donna che ha subito molta violenza”

CLASSIFICAZIONE COME STUPRATORE

Inizialmente c'è stato un “dubbio” riguardante il fatto di considerare Angelo Izzo come un pluriomicida o un Serial Killer a tutti gli effetti. Anche se questo termine, alla fine degli anni '70, ancora non aveva una sua collocazione precisa, diversi esperti che hanno esaminato Izzo avevano riscontrato, nella sua personalità, alcuni elementi quale il sadismo e l'inferiorità sessuale, tipici di un omicida seriale. Non solo.

Riscontrarono anche un elemento di ritualità, dopo trent'anni, nello scegliere una stessa scena per il suo delirio, quale una casa isolata. Una stessa modalità nello svolgimento dei fatti: un invito a due donne, da parte di una persona molto persuasiva, con il successivo convincimento delle vittime a seguirlo senza opporre resistenza. Perfino le modalità di “tortura” sono simili: utilizza diversi tipi di sevizie e violenze fisiche sulle due donne. Se pure viene a mancare un vero e proprio stupro sulle vittime di Campobasso, si può comunque parlare di omicidi a sfondo sessuale, dal momento che l'appagamento viene raggiunto per mezzo dell'elemento predominante: il Sadismo.

Ha lasciato morire le due donne per asfissia, senza risparmiargli le sofferenze di una morte lenta.

D'altro canto nel Massacro del Circeo lo stupro è presente, e potendolo classificare, Izzo rientra nella fascia degli stupratori per sadismo. Alcune tra le più ricorrenti modalità esecutive sono:

- La componente di aggressione nello stupro non è semplicemente finalizzata al controllo: il suo obiettivo principale è causare personalmente il livello di dolore più alto possibile alla vittima.
- Prende tutte le precauzioni necessarie per controllare la zona in cui deve operare. Non vuole essere scoperto e non vuole essere catturato: gli piace molto quello che fa e vuole continuare a farlo più a lungo possibile.
- Non colpisce necessariamente vicino al luogo di abitazione o di lavoro, anzi gli piace spostarsi. Comunque, la zona operativa deve essere un posto che lui conosce bene e dove ha potuto fare dei sopralluoghi in precedenza.

- Sia per controllare la vittima, ma soprattutto per instillare un terrore assoluto, utilizza bavagli, nastro adesivo, manette e altri attrezzi facenti parte del “kit del perfetto stupratore” per immobilizzare la vittima e garantirsi la sua assoluta sottomissione. Può mettere anche una benda sugli occhi della vittima, sempre allo scopo di accrescere lo stato di paura.
- Prima di mettere in atto il comportamento, molto spesso lo stupratore si diverte a descrivere alla vittima tutto quello che le farà, dettaglio per dettaglio, insultandola pesantemente e usando un linguaggio umiliante.
- Può essere un consumatore abituale di droga e non sente alcun tipo di rimorso per i crimini commessi.

Siamo sicuramente molto lontani dalla grande inventiva e atrocità che caratterizza, per esempio, uno qualsiasi tra i tanti Serial Killer Americani, ma non possiamo escludere Angelo Izzo dalla casistica internazionale dei Serial killer. Rientra in quello che nel 1995, David Lester, ha definito Serial Killer Atipico. Anche la violenza sessuale, la tortura, lo smembramento, caratteristiche tipiche dell’omicidio seriale, si possono riscontrare in omicidi a matrice economica, e in particolar modo la tortura e le sevizie sono tipiche di bande o organizzazioni criminali.

Ruben De Luca è il primo studioso europeo a includere nella categoria di “assassini seriali” alcuni casi di terroristi e mafiosi, che uccidono per un motivo psicologico personale che spesso coincide proprio con il bisogno interno di uccidere.

Di Angelo Izzo, si sospetta proprio questo. Ovvero che il suo bisogno di uccidere non l’ha mai abbandonato e non si esclude che, tra un’uscita premio e l’altra, possa aver ucciso altre donne solo per il gusto di farlo.

Ecco le caratteristiche di un Serial Killer Atipico:

- Può agire in coppia o anche in gruppo.
- Può anche essere di sesso femminile.
- E’ sempre organizzato e dotato di una forte capacità di manipolazione e pianificazione delle sue azioni.
- Ha una personalità evoluta, in grado di instaurare profonde relazioni con gli altri, anche se improntate sullo sfruttamento. Riesce perfettamente a controllare le proprie pulsioni, infatti può integrarsi in qualsiasi struttura sociale.
- Non sempre ha un contatto diretto con la vittima, e può farla uccidere anche da altre persone che si trovano sotto il suo influsso.
- La motivazione più frequente è l’ottenimento di un vantaggio: un’eredità, un’assicurazione, l’eliminazione di qualche nemico o avversario. La motivazione profonda è sempre la stessa: il bisogno di affermare il proprio potere.
- Non viene mai considerato un Serial Killer. Ci si sofferma alle motivazioni apparenti degli omicidi, senza indagare sulle dinamiche psicologiche.

Il Serial Killer è dunque matto?

Il criminologo Francesco Bruno sostiene che l'omicida seriale non è matto. Ma parla di "mostruosità" che forse è l'unica caratteristica costante tra i vari casi di omicidi seriali commessi.

Angelo Izzo ora nuovamente in carcere, medita su quel lato mostruoso della sua personalità". Le sue parole sono state: " *Sono ripiombato in un baratro in cui ho gettato la mia ed altre vite, bruciando ogni cosa. Mi sento finito.*"

Il suo avvocato ha parlato di una doppia personalità, della quale neanche lui ne era a conoscenza, che ha mantenuto vivo il "mostro", e che poteva riemergere solo in determinate circostanze; Come ad esempio il sentirsi oppresso da due donne.

La povera Donatella, durante la sua battaglia, ha percorso la strada della collera, ma da persona esterna ai fatti, non posso che rimanere basita di fronte all'ostinato tentativo di trovare, per l'ennesima volta, una giustificazione alle sue brutali azioni.

La domanda sorge spontanea: " Sarà finita? Saranno tutti d'accordo ora, nel chiuderlo in prigione e buttare via la chiave?"



SERIAL KILLER IN ITALIA

Tecnicamente si considera "serial killer" chi compie tre o più omicidi distribuiti in un arco relativamente lungo di tempo, intervallati da periodi di "raffreddamento" durante i quali il serial killer conduce una vita sostanzialmente normale.

L'espressione "serial killer" venne usata a partire dagli anni settanta, decennio in cui giunsero sotto i riflettori della cronaca, negli Stati Uniti, i primi casi eclatanti: Ted Bundy e David Berkowitz. Il termine aveva principalmente lo scopo di distinguere il comportamento di chi uccide ripetutamente nel tempo con pause di raffreddamento, dagli omicidi plurimi che si rendono colpevoli di stragi, Mass Murderer. Questa definizione coniata dall'FBI, rimaneva troppo generica. Già Godwin, nel 2000, ne aveva sottolineato la mancata validità, perché le considerazioni venivano fatte su un campione ristretto di assassini (solo 36). Non tenendo conto della molto più complessa e articolata

realtà oggettiva, non si determinò ad esempio “l’intervallo” a quanti giorni, settimane, mesi, anni, effettivamente corrispondesse. Non si poteva fare “di tutta l’erba un fascio”, dal momento che ogni assassino seriale ha delle precise caratteristiche, dei vissuti personali, che lo indirizzano nella scelta del modus operandi, un proprio ordine e disordine, nel modo di pensare e di agire.

In Italia De Luca, nel 2001, dopo aver osservato un campione di 1520 serial killer, è giunto alle stesse conclusioni.

La prima banca dati europea sui serial killer, aggiornata al 2000, si chiama ESKIDAB, e comprende 414 assassini seriali identificati, che hanno ucciso in Europa.

L’analisi dimostra che, la maggior parte degli omicidi seriali si verificano principalmente nei paesi più industrializzati del mondo. Dopo gli Stati Uniti che sono i primi per eccellenza, numero e qualità di serial killer, seguono tutti i paesi europei più industrializzati: Inghilterra, Italia, Francia, Germania ed Ex Unione Sovietica, Sudafrica, etc.

In Italia, con l’ultimo recentissimo aggiornamento del 20 marzo 2007, sono stati identificati 138 serial killer. Di questi:

- 98, hanno colpito individualmente, ovvero commessi da un soggetto che ha ucciso da solo;
- 32, hanno agito in gruppo;
- 8, in coppia.

Considerato che le differenze tra i Serial Killer sono numerevoli, l’elemento che conta di più in una classificazione è *L’intenzionalità*.

Un omicidio non può essere sinonimo di serial killer, a meno che questo non sia motivato da azioni sadiche, passionali, necrofili, di cannibalismo, spinte dalla voglia di potere.

Azioni, umanamente terribili, ma che alle stesso tempo affasciano e incantano, tanto da essere presi come spunto nella cinematografia. Questa che segue è una possibile ipotesi tratta dal libro di Carlo Lucarelli e Massimo Picozzi :“ Il serial killer è una metafora, un simbolo, la personificazione di tutto quello che di irrazionale, di primordiale e ferino c’è ancora in noi e nella nostra vita apparentemente così logica e ordinata.” Ognuno di noi nasconde dentro di sé, un’immagine perversa, complicata, azzarderei “mostruosa”, come ritratto della nostra irrazionalità.

E questo potrebbe dimostrarlo anche il fatto che non tutti gli omicidi seriali sono così seducenti. Quando si parla di omicidi seriali, si fa riferimento alla “teatralità” americana, dove i serial killer, hanno da sempre sfoggiato la follia allo stato puro.

CONCLUSIONI

Le mie conclusioni temo saranno brevi, perché personalmente ritengo che non sarà mai messo un punto agli omicidi, fino quando le persone saranno affascinate da queste menti e i loro attori saranno lieti di entrare in scena. Nessuno sarà mai il primo né l'ultimo se una mattina deciderà di diventare "famoso" e di essere ricordato nella storia, sapendo che forse sarà anche girato un film sulle sue gesta, o che avrà comunque la possibilità di pubblicare un libro, anche se dietro le sbarre di una prigione. Nei tempi di guerra molti "eroi" hanno ucciso per dimostrare la loro onnipotenza, per esempio, tutti si ricordano di Achille, il valoroso guerriero che preferì morire in guerra piuttosto che vivere la sua vita da comune mortale. Ebbene oggi anche i più piccoli ricordano il suo nome, e in fondo, anche se in maniera diversa, non è stato un assassino pure lui? Non ha spezzato tante vite per il suo obiettivo?

Oggi, ormai nel pieno 2007, provate a chiedere in giro, dopo più di trent'anni :” Ricordi il massacratore del Circeo?” Forse non ha fama mondiale Angelo Izzo, ma una piccola parte di gloria l'ha avuta, e per ben due volte.

BIBLIOGRAFIA

Vincenzo M. Mastronardi – Ruben De Luca “*I Serial Killer*” Newton & Compton editori, Roma, 2006

Dall'archivio di Repubblica, diversi link sui vari argomenti e foto di Izzo, (www.repubblica.it/2005/e/sezioni/cronaca/izz3/psic/psic.html)

Misteri d'Italia, *Il massacro del circeo, foto del ritrovamento della Colasanti* (www.circei.it)

Parla Donatella Colasanti e foto con i documenti (www.donnamoderna.com)

Susanna Loriga, (www.centrodonnalisa.it), *Izzo, “il lavoro sporco per il patriarcato”*, maggio 2005

Carlo Lucarelli & Massimo Picozzi, *Serial Killer*, Mondadori editore, 2003

Patologia dei Serial Killer, *personalità psicotica*, (www.iserialkiller.altervista.org)

Legge 354, (www.giustizia.it/cassazione/leggi.html)

